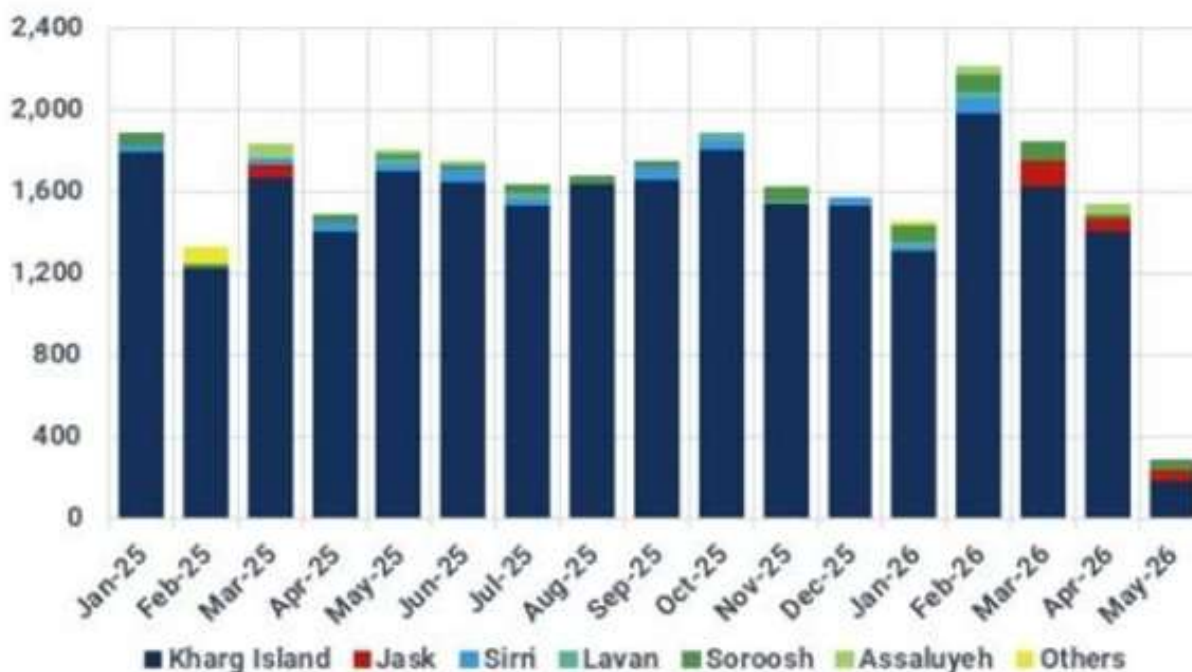


## Iran, crolla l'export di petrolio (e negli Usa scorte ai minimi). Ecco perché la chiusura di Hormuz non conviene più a nessuno di Fausta Chiesa

Il blocco americano di Hormuz funziona. Tra due mesi Teheran non avrà più petrolio da vendere alla Cina, mentre negli Usa crollano le scorte. Ecco perché Usa e Iran hanno interesse a riaprire lo Stretto e ad arrivare a un accordo limitato

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 4 giugno 2026)

Iran oil exports by origin ports, kbd



*Houston, we have a problem.* E oggi potremmo dire: *Teheran, we have a problem.* La celebre frase, che ha fatto la storia (anche cinematografica) della missione spaziale Apollo 13, preannuncia che qualcosa sta andando storto. E stavolta tocca al regime degli ayatollah e non alla città texana, sede non soltanto del Centro di Controllo Missione della Nasa, ma anche del commercio mondiale di petrolio.

Il problema per Teheran è proprio questo: il petrolio. Il blocco statunitense ha raggiunto il suo obiettivo principale. L'export di greggio iraniano a maggio è crollato sotto i 300 mila barili al giorno rispetto ai circa 2 milioni di barili al giorno prima del blocco. Lo riporta la società specializzata in materie prime energetiche Kpler, in un'analisi intitolata «Perché un accordo provvisorio tra Stati Uniti e Iran sembra sempre più probabile». Il motivo lo indicano i numeri. A causa del blocco americano dello Stretto di Hormuz, l'Iran non riesce quasi più a spedire il suo greggio, come si vede dalla tabella in pagina. Dunque, crollano anche le entrate valutarie che derivano dalle vendite.

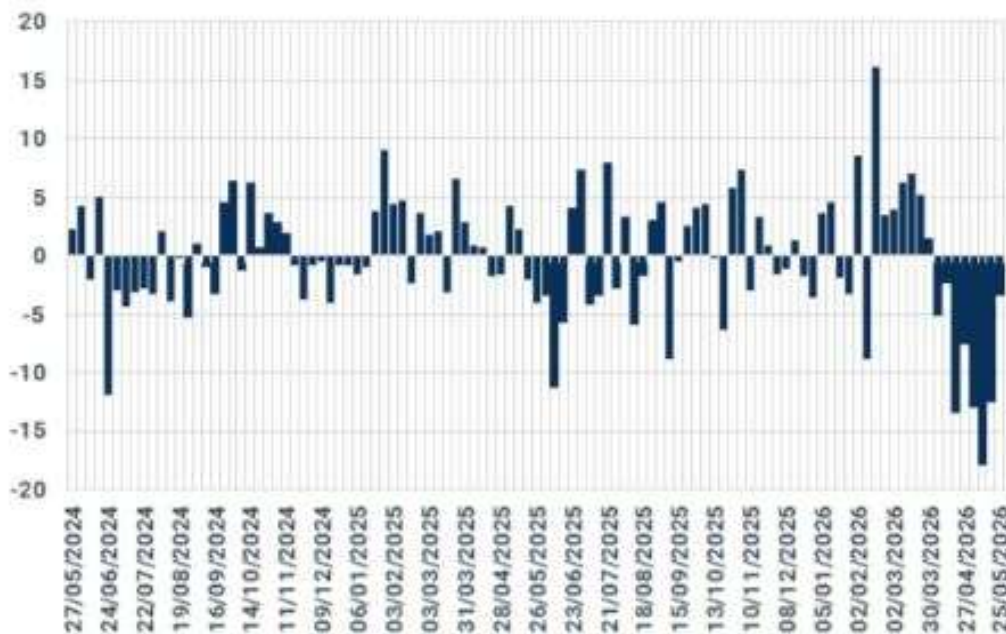
## Conto alla rovescia per l'export in Cina

Le scorte continuano ad aumentare. Dei circa 147 milioni di barili di greggio e condensato iraniani attualmente fermi in mare, circa 67 milioni di barili rimangono bloccati nel Golfo Persico e nel Golfo di Oman, a monte della linea di blocco. Nel frattempo, i volumi già oltre il blocco sono diminuiti costantemente man mano che i carichi continuano a essere scaricati in Cina: da 127 milioni di barili quando è stato lanciato il blocco a 80 milioni di barili. «Se il blocco dovesse protrarsi per altri due mesi - riporta **Kpler** - l'Iran non avrà più petrolio da vendere alla Cina».

## Usa-Iran: l'interesse reciproco a un accordo

«Washington - analizza **Kpler** - ha tutto l'interesse a allentare le tensioni prima della fine dell'estate. Il forte calo delle scorte statunitensi (vedere grafico qui sotto), gli elevati rischi legati all'approvvigionamento nel Golfo e le pressioni esercitate dagli alleati regionali favoriscono tutti una riapertura negoziata dello Stretto di Hormuz». Ma resta che i transiti non iraniani rimangono ben al di sotto dei livelli normali, mentre i produttori regionali continuano ad affrontare notevoli limitazioni alle esportazioni nonostante l'uso di rotte alternative attraverso Yanbu e Fujairah. Dunque, anche i Paesi del Golfo premono per la fine delle ostilità.

## US oil inventory weekly delta, mbbls



Source: EIA, Kpler

## L'Europa diversifica

Ma c'è una sorpresa positiva per l'Europa. I prezzi del petrolio sono sì aumentati ([+50% da fine febbraio, inizio del conflitto](#)), ma i temuti problemi di approvvigionamento - che riguardano soprattutto il carburante per aerei, per cui eravamo dipendenti per il 50% del totale - non ci sono.

Il Vecchio Continente ha compensato gran parte del deficit di carburante per aerei in Medio Oriente, pari a circa 400 mila barili al giorno, grazie all'aumento delle esportazioni statunitensi (+140 mila barili al giorno), alle [forniture della società nigeriana Dangote](#) (+40.000 barili al giorno) e all'aumento della resa delle raffinerie (+210 mila barili al giorno)

«L'esito più probabile - analizza **Kpler** - è un accordo limitato in cui l'Iran appoggia la graduale riapertura dello Stretto di Hormuz in cambio della revoca del blocco marittimo statunitense e di concessioni economiche mirate, piuttosto che un accordo nucleare più ampio o la revoca totale delle sanzioni. In questo scenario, continuiamo a ipotizzare una riapertura graduale di Hormuz a partire da luglio, con i livelli normali di transito che richiederanno altri due o tre mesi per essere ripristinati».